

**Ninni Andriolo**

ROMA I dati elettorali dell'Ulivo lo soddisfano «molto» ma Oliviero Diliberto, almeno per il momento, non tornerà a sedere tra gli altri segretari dell'alleanza. «Non si sono ancora verificate le condizioni che avevo posto quando annunciavo che non avrei più preso parte ai vertici», spiega. Per il leader del Pdc il voto amministrativo dimostra che «ci sono enormi potenzialità da cogliere». È per questo, dice, che «bisogna rimeditare la nostra alleanza».

La sede giusta? «Un tavolo di confronto di tutti i partiti che compongono l'Ulivo allargato alle componenti che fino ad adesso non facevano parte dell'alleanza». Un tavolo «della pari dignità che decida democraticamente il percorso da compiere» affrontando contemporaneamente il tema della nuova «architettura del centrosinistra» e quello dei contenuti, dei programmi, delle scelte da compiere. «Rifondazione deciderà se vorrà partecipare o meno, io sono perché Bertinotti ci sia e venga incazzato sul terreno unitario - sottolinea Diliberto - Quanto a Di Pietro è stato con il centrosinistra in tutte le elezioni amministrative e ha fatto autocritica anche rispetto alla decisione di andare da solo alle politiche del 2001. Secondo me, va coinvolto da subito e a pieno titolo».

**I segretari dell'Ulivo hanno deciso di aprire a Di Pietro e Bertinotti. Perché lei continuerà a non partecipare ai vertici?**

Ci sarà una iniziativa coerente alla decisione che è stata assunta? Vedremo. Io dico che ci sono alcuni grandi nodi da sciogliere. Parto dai contenuti che debbono sorreggere la nuova stagione del centrosinistra. Ad esempio: se in autunno la Nato invaderà l'Iraq cosa farà l'Ulivo? E a proposito del libro bianco di Maroni, si badi bene di Maroni e non di Biagi perché il centrodestra fa sciacallaggio su un cadavere, l'Ulivo prenderà una posizione unitaria? Vorrei far notare che quel documento rappresenta un massacro sociale: precarizzazione di tutti i rapporti di lavoro, fine del contratto collettivo nazionale, privatizzazione del collocamento. Su queste cose siamo pronti a una opposizione senza quartiere o c'è chi sta trattando con il Polo? E ancora, se il governo riapre la trattativa con Cisl e Uil sull'articolo 18, e ci sarà un accordo separato, si aprirà una stagione di conflitto sociale asprissimo. L'Ulivo starà con la Cgil o no?

**Lei non aveva chiesto anche una nuova leadership dell'Ulivo? Il risultato positivo del centrosinistra non pone oggettivamente sullo sfondo il problema della guida dell'alleanza?**

Io sono soddisfatto per il dato dell'Ulivo e per quello del Pdc, che si assesta al 2,5% ed è l'unico partito che aumenta sia in termini percentuali che come numero di voti. L'Ulivo tiene bene dopo un periodo di grande crisi. E registro con soddisfazione il fatto che dentro l'Ulivo aumentano tutti i partiti della sinistra. Ciò significa che non ci siamo portati via i voti a vicenda. C'è un risultato non buono della Margherita, ma complessivamente i partiti del centrosinistra allargato a Rifondazione e Di Pietro, nas-

“ **Ci sono grandi nodi da sciogliere**  
**Dobbiamo decidere insieme**  
**come rispondere ad una**  
**eventuale guerra in Irak e sui**  
**temi del lavoro** ”



Dopo Moretti i movimenti hanno rilanciato la sinistra. Ma attenzione: i girotondi, oltre a appoggiarci ci impongono anche una riflessione ”

# Diliberto: allarghiamo subito il tavolo dell'Ulivo

«Spingo per Bertinotti, Di Pietro va coinvolto a pieno titolo. La leadership? Rutelli decida: o è il capo della coalizione o solo di un pezzo»



**Tg1**  
Berlusconi convoca le parti sociali, dice il Tg1 e precisa che i sindacati sono pronti al confronto. Tutti, meno uno: il solito Cofferati. Da non credere, visto che sia Pezzotta sia Angeletti sono quantomeno perplessi. Ma questo è niente di fronte al servizio politico di Francesco Pionati, dal quale traspare che la legge Fini-Bossi è stata quasi una passeggiata e di tutte le voci dell'opposizione lascia sei secondi al solo Franceschini. A seguire intervista decisiva al ministro Scajola, secondo cui il "progetto sicurezza" europeo è partito dal governo italiano e che questa, di nuovo, è una "giornata storica". Le polemiche sulle impronte digitali? Fantasia - ha continuato Scajola - visto che si debbono "identificare tutti i cittadini". Mettiamoci in fila. Il top è però la faccenda dei processi Imi-Sir e Lodo Mondadori, dove Berlusconi è imputato assieme a Previti e ad altri. Davide Sassoli dichiara che il processo è stato trasferito da Milano a Brescia. Non è vero, finirà solo davanti alla Corte Costituzionale l'articolo del codice di procedura che non è chiaro sulla riacquiescenza. Insomma, un altro cavillo per rallentare il processo. La colpa, lo dice Giordano senza ombra di dubbio, fu di Borrelli che disse: "Resistere" e lo disse per tre volte, l'incauto procuratore generale.

**Tg2**  
ha scelto di aprire la serata con la sentenza di appello che ha confermato le condanne di Erika e Omar, "dei quali, afferma Daniela Vergara, non abbiamo mai fatto vedere i volti". Poi i volti si intravedono per alcuni minuti, mentre si disserta sul vedere e non vedere: cos'è meglio? Parte il dibattito rarefatto, che finisce sui pelouche di Erika. Ma lo scoop del Tg2 riguarda la "macchinetta" per prendere le impronte digitali. Basta con l'inchostro, ora è tutto pulitissimo, si posa il ditone su un lettore ottico e, opla, in quattro minuti un cervello sistemato chissà dove dirà chi sei, se sei bravo o no, se c'è qualcosa che non va oppure tutto è a posto. Risponde un superpoliziotto della scientifica: "L'impronta non la può vedere nessuno, rimane lì tranquilla, la privacy è salva". L'entusiasmo e la meraviglia del cronista sono grandi.

**Tg3**  
anche ieri sera non c'era Berlusconi, nemmeno nominato. 48 ore senza "premier" è già un record. Ma senza il primo attore, lo spettacolo langue e si deve ripiegare sulla legge Fini-Bossi, che va avanti con le sue impronte digitali. Il Tg3 ha fatto parlare l'opposizione, da Franceschini ("Una legge culturalmente razzista") a D'Alema ("Questo è schiavismo"). Peccato che il Tg3 non abbia pensato di interpellare qualche costituzionalista: vuoi vedere che mettendo assieme l'articolo 3 e l'articolo 13 della Costituzione, la legge sulla quale la maggioranza mostra muscoli e debolezze è, molto più banalmente, anticostituzionale? Dopo l'Euro che si rafforza, c'era anche un servizio sul "made in Italy", un servizio talmente leggero, ma così leggero che non si capisce perché sia andato in onda.



## nomine Rai

### A Bagnardi la poltrona di Televideo La Rosa nuovo direttore delle Tribune

ROMA Nuova tornata di nomine alla Rai, ma ancora non si vede la fine. Ieri, senza grandi traumi (tutto si è risolto in poco più di un'ora), il Consiglio di amministrazione ha deciso chi sarà al vertice di strutture meno appariscenti di quelle di reti e Tg ma, a volte, più nodali nella mappa del potere Rai. Su proposta del direttore generale Agostino Saccà - così vuole il regolamento, così la legge - il Consiglio ha esaminato le "candidature": si tratta, ancora una volta, di pezzi di un puzzle composto con grandi alchimie di equilibri politici, soprattutto all'interno della Casa della Libertà. Come in un gioco di carte, sono stati distribuiti nuovi pezzi di potere, qualcuno anche di particolare valore (cioè dove gira molto denaro), come la "divisione produzione tv", che è stata affidata a Lorenzo Vecchione, vecchio navigatore Rai da sempre collocato al centrodestra (il suo predecessore, Maurizio Ardito, nonostante fosse uomo di sinistra aveva "conquistato" la direzione per le doti tecniche). Nella gerarchia del potere acquista un ruolo di rilievo anche Gianfranco Comanducci, fino ad oggi vice direttore della prima divisione (quella che gestisce Raiuno e Raidue) ed ora diventato direttore delle risorse umane e delle relazioni industriali. Per lui, cioè, sono state accorpate due strutture separate nella scorsa gestione Rai. Sulle loro candidature il consiglio ha votato a maggioranza, tre a due. Si

è ricomposto invece per assegnare a Luigi Rocchi la direzione "Strategia e sviluppo business" (fino ad oggi affidata a Luca Balestrieri), per la poltrona di Televideo a Antonio Bagnardi (fino ad oggi il direttore era Alberto Severi) e per la riconferma di Roberto Morriano a Rainews 24, di Alberto La Porta a Rai Notte, e di Barbara Scaramucci alle Teche, cioè i preziosi archivi della Rai (preziosi soprattutto culturalmente). Scontate due nomine molto annunciate: Anna La Rosa e Paolo Francia. Anna La Rosa, con tre voti a favore e due astenuti, è il nuovo direttore delle Tribune elettorali (al posto di Angela Buttiglione): è stata anche presa una decisione tecnica che riguarda il nuovo direttore, cioè quella di unificare la testata delle Tribune a quella di Gr Parlamento, e qui il voto è stato all'unanimità. Paolo Francia è invece il nuovo direttore di Rai Sport (al posto di Giovanni Bruno), la struttura che ha in mano il capitolo di spesa più alto, con tre voti a favore e due contro. I giochi, comunque, non sono chiusi: il Consiglio - secondo quanto scritto nel comunicato finale - "ha deciso approfondimenti per definire meglio le "missioni" della struttura Marketing strategico e della testata RaiEducational". I nomi però sarebbero ormai decisi: per il Marketing strategico si prevede che continui l'ascesa nell'organigramma Rai di Carlo Nardello, (giovane manager di Forza Italia, arrivato dalla Disney e rapidamente arrivato ai vertici aziendali), mentre RaiEducational sarebbe destinato a Giovanni Minoli. Su questa candidatura un giallo finale: avrebbe trovato sulla sua strada anche Luciano Onder, il creatore di "Medicina 33". s.ga.

cora fatta.

**Altri chi? E cosa dovrebbero fare questi altri, nella sostanza?**  
C'è un problema che riguarda il modo di operare dell'Ulivo, la necessità di superare la diarchia Ds-Margherita, e c'è il problema di chi dirige. Noi siamo i più convinti sostenitori dell'Ulivo, siamo nati per cercare di salvare il centrosinistra quando Bertinotti decise la rottura con il governo Prodi. Ma come si sta dentro l'Ulivo non lo si può decidere in due. La vicenda del Consiglio d'amministrazione Rai è emblematica. Non ci è stata fatta nemmeno una telefonata.

Questi metodi devono finire, ma devono finire perché non giovano all'Ulivo. Io non ho mai chiesto un posto nel Cda per i Comunisti italiani, mentre Rifondazione aveva posto il problema di Curzi, del direttore dell'organo d'informazione del partito, e quindi non può scagliarsi contro la lottizzazione. Ci sono mille episodi simili a quelli della Rai. C'è, nella sostanza, una volontà di prevaricazione che va al di là dei numeri. Non dimentichiamo che per quel che riguarda il voto sulla guerra in Afghanistan c'è stato un sostanziale tentativo di espellere dall'Ulivo noi e i verdi. Una logica suicida perché invece di allargare restringi.

**Lei ripropone il problema di chi dirige. L'Ulivo deve scegliere subito una nuova leadership?**

Io ho trovato molto stravagante che ancora una volta la Margherita sia presentata con il nome di Rutelli nel simbolo. Bisogna decidersi. O Rutelli è il capo dell'Ulivo o è il capo di un pezzo dell'Ulivo. Io ho posto il problema. Era stato posto anche dai compagni Ds che poi se ne sono dimenticati. Mi chiedo perché. Penso che il tema di chi debba dirigere l'Ulivo sia ancora sul tappeto. Ho visto che Rutelli se l'è presa sul piano personale. Non è un fatto personale, è un fatto politico. Aggiungo: la Margherita dovrebbe essere la gamba moderata dell'Ulivo, ma io ho visto la Margherita che faceva competizione nei confronti dei Ds e dell'elettorato di sinistra. Ma che senso ha? I moderati dell'Ulivo devono cercare voti tra i moderati del Polo. Lo stesso atteggiamento di ostracismo si è tenuto nei confronti dell'Udeur di Mastella. Insomma: programmi chiari, pari dignità tra tutti, allargamento della coalizione, nessuna corsa allo scavalco tra alleati, una leadership riconosciuta da tutta l'alleanza. Sono questi i nodi che se sciolti possono farci decollare mettendo il centrosinistra nelle condizioni migliori per battere Berlusconi.

**Nel centrosinistra ci vuole pari dignità Solo così si creano le condizioni migliori per battere Berlusconi**

**Non dimentichiamo il voto sulla guerra in Afghanistan Allora si tentò di espellere noi e i Verdi**

**Pasquale Cascella**

Come rendere omaggio a Francesco De Martino, nel giorno in cui taglia il traguardo dei 95 anni, se non verificando l'attualità della missione a cui ha dedicato l'intera vita? Anche a costo di indispettare il patriarca del socialismo italiano, mai accondiscendente con la personalizzazione della politica. Nell'«Intervista sulla sinistra italiana» a Sergio Zavoli, dell'ormai lontano 1998, rimandava al lungo «elenco degli eroi oscuri, che non sono ricordati nelle storie, che di solito esaltano le grandi personalità, ma sappiamo che sono esistiti ed hanno alimentato il processo arduo, contrastato, non uniforme, di liberazione dell'uomo». E però quando, due anni fa, De Martino si trovò a cospetto di quattro ricercatori che avevano compulsato il suo pensiero, le opere e l'azione politica, l'iniziale diffidenza, se non fastidio, si trasformò in curiosità partecipe. Non senza, da napoletano verace qual è, una sorta di esorcismo: «In genere - disse - queste cose avvengono dopo la morte. Se questo accade, non ne sono io il responsabile, ma è la natura che ha, in un certo senso, dato questo privilegio... che forse qualche volta può servire». E serviva alla natura per continuare a premiare la passione storiografica dell'anziano socialista. E ai gruppi parlamentari dei Ds e dei Socialisti europei per riprendere il filo di un pensiero politi-

## A lezione dal padre del socialismo liberale

Per Francesco De Martino, che oggi compie 95 anni, un originale omaggio di riflessione storica

co quanto mai pregnante: in occasione del novantesimo genetliaco, a mo' di regalo, fu promosso un originale strumento di continuità della ricerca storiografica che ha impegnato De Martino sin dagli anni giovanili, attraverso un premio a ricercatori e studiosi di quel segmento del movimento operaio italiano avviatosi verso l'approdo della ricomposizione di cui De Martino è stato protagonista. Il setaccio delle fondazioni della sinistra (Nenni, Gramsci, Brodolini e Modigliani) ha consegnato all'editore Laicata cinque saggi che stanno per essere pubblicati per onorare i 95

anni dell'autore de «Il pessimismo della storia e l'ottimismo della ragione». Titolo allora (erano i cruciali anni Ottanta) scelto a mo' di sintesi di un percorso ardito, tra Croce e Gramsci, Rosselli e Lussu, Saragat e Togliatti, Craxi e Berlinguer, ma sempre coerente con l'originario, e per tanti aspetti originale, approccio al socialismo liberale. Proprio la critica al «vecchio dissidio fra socialismo e liberalismo», oltre che il turbamento degli anni universitari per le corresponsabilità del vecchio partito socialista nell'avvento del fascismo, aveva spinto il giovane De Martino alla militanza azionista. Concepita, però, come «rottura rivoluzionaria», tanto con il «vecchio ordine liberale borghese da cui era scaturito vent'anni prima il fascismo», quanto con il «dramma delle libertà umane» che andava consumandosi nell'Unione sovietica. Una sorta di anticipazione di quella che poi sarà definita «terza via», a giudizio di Maria Chiara Giorgi autrice del saggio su «Il percorso intellettuale e politico nelle file del Partito d'azione». Allora concepita da De Martino come «sin-



tesi tra comunismo e libertà che abbiamo convenuto di chiamare liberal-socialismo o democrazia socialista». Posizione, già quella, tacciata di «moralismo e illuminismo». Ma per quante tormentate siano state le tappe, dalla confluenza nel Psi fino alla rinuncia della sua guida e persino al seggio parlamentare (almeno fino a quando non è stato nominato

senatore a vita) pur di non sacrificare il rapporto tessuto con un Pci in lenta ma significativa evoluzione, la lunga marcia di De Martino trova il suo «equilibrio più avanzato» proprio nell'odierno impegno di tutta la sinistra riformista a portare a compimento il dilemma antico. Il primato è della libertà o della giustizia? Per sostenere la scelta socialista, De Martino - ricorda Alessandro Boccia nel saggio sulla questione meridionale - si era dovuto contrapporre a Croce. Al maestro che considerava i problemi della giustizia meno importanti di quelli della libertà, obiettava che l'aspirazione alla libertà non è «in sé generatrice di giustizia» perché «una società di liberi non nascerà mai dalla pure e semplice libertà». Ma l'inscindibilità di quei principi De Martino ha dovuto difenderla pure dall'antitesi fra individui e massa che andava a intrecciarsi con la concezione palinogenetica della trasformazione radicale della storia propria del movimento comunista. Avvertiva, il leader socialista, che quei valori «ne contengono altri: l'umanizzazione del sistema economico, la sua razionaliz-

zazione e perciò stesso la subordinazione dell'interesse collettivo, la liberazione da qualsiasi vincolo, non solo economico ma anche culturale, spirituale, religioso, quindi in una parola un nuovo umanesimo». Un'utopia? Questa, almeno, non si è consumata con la «fine della storia» come pure è stato definito il passaggio del millennio. Anzi, si concretizza nell'opportunità per l'agognata unità della sinistra (tema su cui si sofferma Piero Esposito) di reggere la sfida con chi «oggi sostiene che la salvezza della patria sta al di fuori della politica». De Martino è drasti-

co: «O è uno che della politica ha il concetto deterioro della sfrenata libidine di potere ovvero è uno che non intende il valore nobilmente umano della libertà». C'è, quindi, ancora da attingere dalla natura creativa e non più dogmatica dell'idea socialista. Senza per questo smarrire - nota Anna Pia Perpetua che si occupa del rapporto tra cultura e politica di De Martino - gli strumenti di interpretazione della storia propri del materialismo storico. Per il marxista critico del suo tempo tanto più forte deve essere l'assillo del tempo che stringe. Nel post scriptum che raccoglie l'ennesima riflessione critica di De Martino, quella alla «ri-lettura» della sua opera da parte dei vincitori del premio, preme la consapevolezza di un «mutamento epocale» che «mette in discussione i valori del passato, con la tendenza di distruggerli tutti». Ma per quanto la «constatazione dei fatti», attraverso le lenti spesse dei 95 anni, possa indurre al «pessimismo», il vecchio socialista non rinuncia all'«ottimismo che viene dalla ragione». Gli dice, e ci dice, che «non è possibile che l'umanità si arrenda; e quindi farà la esperienza, verranno dei periodi di difficoltà, dovremo superare, o dovremmo superare quelli che ci succederanno, dei momenti di grandi tensioni, però alla fine trionferà il senso della giustizia e dell'umanità». Ed è anche questa una lezione, di saggezza e di vitalità, del patriarca del «socialismo umanistico».